




ON THE ROAD WITH SAINT FRANCIS
He is the example par excellence of care for what is weak and of an integral ecology, lived with joy and authenticity
Laudato Si' 10

PRAYER | DIALOGUE | LISTENING

Friday, 2nd of October 2020* - online for 1h

| | |
|------------------------------------|--------------------------|
| 9.00 Argentina | 15.00 Romania, Holy Land |
| 12.00 Senegal | 20.00 Philippines |
| 14.00 Italy, Burundi, Spain, Malta | |

**awaiting the new encyclical of Pope Francis: "Brothers all" on fraternity and social friendship*

Languages: Italian | Spanish | English
 For registration: www.catholicactionforum.org

Laudato Si'
 Special Anniversary Year
 2020-2021

SEASON OF CREATION
 1.09 - 4.10.2020
 Jubilee of the Earth

In cammino con san Francesco

Intervento di Monsignor Domenico SORRENTINO

Vescovo di Assisi

Il mio contributo prende le mosse dal luogo in cui vivo: il vescovado di Assisi. È il luogo in cui, otto secoli fa, il vescovo Guido accolse il giovane Francesco – reduce da un duro braccio di ferro con il padre Pietro di Bernardone – e lo coprì con il suo mantello, mentre il giovane “scioccava” tutti col gesto profetico della sua spogliazione. Francesco si spogliava delle vesti e di ogni ricchezza terrena. Si spogliava soprattutto di se stesso, per conformarsi a Cristo. Celebri le sue parole: “Non dirò più padre Pietro di Bernardone, ma Padre nostro che sei nei cieli”.

Ai pellegrini che visitano quello che oggi chiamiamo “Santuario della Spogliazione” dico sempre che questo gesto di Francesco è stato preludio al Cantico di frate Sole. Come è noto, il cantico fu composto da Francesco negli ultimi anni della sua vita, quando era sofferente a San Damiano, consolato dallo sguardo di Chiara. Ma le premesse del Cantico furono gettate proprio il giorno in cui egli rinunciò alle cose terrene, facendosi nudo con la nuda terra. Da quel momento le cose della terra non gli appartennero più, ma proprio per questo divennero sue tutte le cose. Può sembrare un paradosso, ma è niente di più di ciò che Paolo dice scrivendo ai Corinzi: «tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 22-23).

Diventando un uomo nudo, il giovane Francesco dovette, in qualche modo, ritrovare qualcosa della libertà dell’Eden, qualcosa di quell’armonia originaria distrutta dal peccato. Liberato dalle catene d’oro della ricchezza, può gustare fino in fondo la bellezza delle cose. Sente Dio come Padre universale, e tutte le cose create diventano sua famiglia, sorelle e fratelli: fratello sole, sorella acqua, fratello fuoco, sorella madre terra, etc.

Si comprende perché Papa Francesco, nel desiderio di offrire un grande orizzonte spirituale all’impegno per la custodia della casa comune, ha scelto san Francesco come maestro. L’enciclica “Laudato si’”, fin dal titolo, fa riferimento al suo Cantico. Al n.87 il papa lo cita quasi per intero.

Questa ripresa testuale si colloca in un punto del documento in cui il papa mette in evidenza l’interconnessione di tutte le cose, ma anche invita ad ascoltare il linguaggio con cui tutte

le creature indicano Dio come loro fonte e principio. Il Cantico di frate Sole riecheggia il canto dell'universo, la meravigliosa sinfonia della creazione, la quale loda il suo Creatore.

Il papa non si limita al Cantico. Guarda a Francesco stesso, ai suoi tratti spirituali, e lo riconosce maestro di custodia dell'ambiente. È quanto emerge nei numeri 10 e 11. Sono passaggi da rileggere:

«Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità.[...] Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. [...] Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. [...] La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. [...] Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea».

Non c'è bisogno di commento. Mi limito a sottolineare, nelle parole del Papa, l'accento posto sulla prospettiva della contemplazione e della bellezza. È un aspetto che non sempre viene considerato. Da vescovo di Assisi, da quasi quindici anni, inizio la mia giornata cantando il Cantico di frate Sole. Ogni volta è per me molto sorprendente lo sguardo di san Francesco sulla natura. Il suo non è un rapido sguardo sull'uno o l'altro elemento, rievocato solo per lodare Dio. Questo si trova, ad esempio, nella prospettiva biblica del cantico di Daniele: "Benedite opere tutte del Signore, il Signore.... Benedite, sole e luna il Signore... (cf. Dan 3,52-90). Nel "Cantico di frate sole" c'è qualcosa di più: Francesco si sofferma sulle cose, ammirandone le qualità. Quando parla del sole, afferma che è bello, radioso, di grande splendore. Quando parla dell'acqua, aggiunge che è utile, umile, preziosa e casta. E così via. Credo che questo atteggiamento sia importante per curare una malattia della nostra cultura tecnologica, dove tutto è pensato e vissuto in termini di efficienza. Siamo sempre di più la cultura del "far presto", della velocità, dello stress, del twitter. Corriamo. Non abbiamo tempo per "riposare" nel nostro rapporto con le cose create, e così oltrepassiamo la natura, sfrecciando sulle nostre autostrade, senza goderne la bellezza. Questa mentalità ci fa sentire la natura sempre più lontana, e ci dà la tentazione di sentircene padroni. Gettiamo mari di cemento nel verde, stradicliamo intere foreste, devastando l'ambiente e destabilizzando il suo equilibrio.

Non usiamo, ma piuttosto abusiamo delle cose. I problemi dell'ambiente derivano anche da questo atteggiamento.

Un'ultima prospettiva importante che papa Francesco sottolinea, parlando del rapporto tra san Francesco e la natura, è quella che chiamerei “mistica”: il suo sentire che essa è un libro in cui Dio ci parla e «ci trasmette qualcosa della sua infinita bellezza e bontà» (LS 12).

Qual è il rapporto tra la natura e Dio?

Francesco ci porta a una rinnovata immersione nella natura. C'è però una tentazione da evitare, che certo non potrebbe essere addebitata al Santo di Assisi. Non si può cedere, in nome della “fraternità universale e cosmica”, al panteismo, che non si limita a vedere la presenza di Dio nelle cose, ma identifica le cose con Dio stesso. Sarebbe idolatria. Nulla di più lontano dal pensiero cristiano e francescano. Altra tentazione che serpeggia, nel recupero ecologico del nostro tempo, è l'estremismo che impedisce di cogliere la differenza tra le cose, fino a negare la specificità del genere umano rispetto al mondo materiale e agli animali. Quando Francesco d'Assisi dà del “fratello” o della “sorella” all'una o all'altra cosa, usa il concetto di fraternità in modo analogico, senza minimamente porre in questione la dignità dell'essere umano. Se si legge bene il Cantico, si vedrà anche il sottile filo “umanistico” che lo percorre: non l'antropocentrismo dominante, ma la dignità dell'essere umano che si fa custode di tutto quanto lo circonda.

Sono concetti fondamentali e distinzioni vitali. Allontanandoci da essi, la cura della “casa comune” si apre a tutti gli arbitri, non raggiunge il suo scopo, e provoca mali peggiori di quelli che vuol curare. Il Cantico finisce non a caso con un grande invito che ha come ultimo termine l'umiltà: “Laudate e benedicete mi’ Signor, et rengriatieli e serviteli cum grande humilitate”.